

ITALIA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Le mani dei boss sulla Lombardia»

● Si chiude il processo Infinito Oltre 400 anni di carcere per quaranta imputati ● Tredici anni all'ex direttore dell'Asl di Pavia, diciotto anni comminati al capo della struttura lombardo Giuseppe Neri. Assolti in tre

Servono 52 minuti alla presidente del collegio dell'ottava sezione penale di Milano, Maria Luisa Balzarotti, per leggere la sentenza di primo grado del processo ordinario «Infinito», quello sulla 'ndrangheta in Lombardia.

Cinquantadue minuti, al termine dei quali scatterà prima un ironico applauso poi le urla furiose dei parenti degli imputati, per distribuire oltre 400 anni di carcere tra quaranta persone e cinque milioni di euro di danni alle partici civili.

Tra queste, la Regione Lombardia, alla quale andranno 1,2 milioni di euro: la cifra più alta all'istituzione che, non senza polemiche, alla prima udienza di questo processo non si era presentata per chiedere immediatamente conto del male subito.

E invece il male c'è, se è vero quello che a questo punto stabiliscono due sentenze di primo grado: quella di ieri e quella di un anno fa, quando vennero condannate con rito abbreviato 110 persone anche queste coinvolte nel filone lombardo della maxi inchiesta «Il Crimine-Infinito», condotta dalle Dda di Milano e di Reggio Calabria nell'estate del 2010.

Era il mese di luglio e i procuratori Boccassini e Pignatone chiudevano un'indagine che ha riscritto la geografia mafiosa della 'ndrangheta, che dalla Calabria proietta al Nord i tentacoli delle 'ndrine. L'esistenza della cupola lombarda, adesso, ha un primo punto fermo.

LE CONDANNE

Tra i condannati di ieri ci sono nomi noti e meno conosciuti. C'è l'ex presunto capo della struttura di vertice dell'organizzazione in Lombardia, «la Provincia», Giuseppe «Pino» Neri, al quale sono stati inflitti 18 anni di reclusione, quando l'accusa ne chiedeva venti. C'è l'ex direttore dell'Asl di Pavia, Carlo Chiriaco, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, per il quale la pm Alessandra Dolci aveva chiesto 13 anni e sei mesi mentre il collegio di giudici ne ha disposti 13. Sedici anni sono stati dati a un altro presunto esponente di spicco delle cosche, Vincenzo Novella. La pena più alta è toccata al presunto boss Pio Candeloro, esponente del «locale» di Desio, in Brianza, al quale sono stati dati venti anni di carcere. E ancora un ex carabiniere, Michele Berlingeri, condannato a 13 anni e sei mesi. Mentre dodici anni sono stati inflitti a Iva-



L'interno della Blue Call, call center milanese, trasformata in una «controllata» dalla 'ndrangheta FOTO ANSA

no Perego, imprenditore a capo della Perego General Contractor.

Quando la giudice Balzarotti legge la pena di Ivano Perego una donna del pubblico che assiste nell'aula bunker del carcere di San Vittore ha un momento di sconforto: si leva un lamento, poi le lacrime si trasformano in rabbia, composta, e forse indirizzata proprio all'uomo che, da solo, ascolta da dentro una gabbia.

La giudice si interrompe un attimo, pensa di far allontanare la donna. Non ce ne sarà bisogno: torna il silenzio, la lettura della sentenza prosegue indisturbata fino alla fine, fino al minuto 52. Poi parte un applauso, ironico, seguito da fischi, urla, qualche parolaccia, pianti e abbracci. Ma non c'è colpa nel dolore dei parenti. C'è rabbia invece negli insulti. Ne partono diversi dalle celle: contro i giudici, i pm, i carabinieri, contro l'avvocata della Regione Lombardia, Antonella Forloni, che non si intimidisce più di tanto e commenta: «È stata confermata la richiesta avanzata dalla Regione per il danno d'immagine subito».

Oltre alla Regione, sono stati riconosciuti i danni chiesti dalle altre parti civili. Alla presidenza del Consiglio 500 mila euro, 250 mila all'Interno, 500 alla Difesa e altri 500 al Commissario antiracket e antiusura. L'ex direttore dell'Asl di Pavia poi dovrà risarcire con altri 200 mila euro la Regione. Alla Regione Calabria sono stati riconosciuti 200 mila euro, al Comune di Seregno 300, così come alla provincia di Monza e Brianza, al Comune di Bollate, a quello di Desio e al Comune di Pavia. Cinquanta mila euro alla Federazione antiracket.

Scampia, asilo vuoto. A Napoli si uccide

Meno di 24 ore dopo il terrificante agguato di Scampia, dove i killer non hanno esitato a sparare e a uccidere nel cortile di una scuola materna dove erano in corso le lezioni, a Napoli la camorra è tornata a colpire.

Si chiamava Luigi Felaco e aveva 40 anni l'uomo che ieri è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco davanti a una pizzeria di Calvizzano (Napoli). Secondo i carabinieri era un elemento di spicco del clan Nuvoletta-Polverino, attivo nella zona nord della città e in alcuni comuni dell'hinterland.

Nel mese di aprile di quest'anno fu individuato e arrestato dai militari mentre era a bordo di un veliero a

due alberi, di 18 metri, nelle acque antistanti Capo Miseno, nel comune di Bacoli (Napoli). Dal 20 ottobre del 2011 era ricercato in base di un mandato di arresto europeo emesso dalla magistratura spagnola per associazione per delinquere di stampo mafioso e riciclaggio. Successivamente, per motivi di salute, fu rimesso in libertà.

Intanto a Scampia ha vinto la paura. Ieri nell'asilo teatro dell'omicidio si sono presentati in pochi, pochissimi. Appena 4 bimbi su 80, diventati subito 3 per un impedimento di una mamma. Le forze dell'ordine, invece, hanno dato al via a un'operazione

chiamata «Alto Impatto»: gli agenti del commissariato hanno effettuato verifiche nelle cosiddette 'Case Gialle' di Via Galimberti per accertare altre possibili occupazioni di appartamenti da parte di affiliati al cosiddetto gruppo dei «Girati» di via Vanella Grassi che si oppone alle famiglie degli scissionisti Abbinante, Notturmo, Abete e Aprea nel controllo degli affari illeciti.

Ieri i poliziotti hanno arrestato tre persone armate di pistole che si erano impossessate di alcune abitazioni per stabilire, nel Rione, proprio di fronte alle Vele, un quartier generale della malavita.

TRE ASSOLUZIONI

Il processo «Infinito» chiude così il primo grado di giudizio: 40 condanne e tre assoluzioni, sono quelle di Graziano Idaspo, Maurizio Napoli e Antonio Rosario Trimboli. Passeranno novanta giorni per leggere le motivazioni di questa sentenza. Mentre il filone con il rito abbreviato, quello che riguarda oltre cento persone è già in appello.

Alle 15,30 l'aula di San Vittore si svuota. I parenti salutano gli imputati, che aspettano di ritornare in cella: a Milano, a Opera, a Torino. Pochi avvocati si fermano con i giornalisti. La procura non commenta.

«Tra le mafie, i casalesi sono ancora i più pericolosi»

Abiti, camicie, pantaloni. Maglioni, scarpe, cinture. E poi cappotti. Tanti cappotti. Di cachemire. Non servono per coprirsi dal freddo o per trascorrere serate in locali alla moda. Servono per mandare un segnale preciso: vestiti come simboli e ostentazione di potere. Potere criminale. Potere mafioso. Anche questo accade in terra di camorra. Una terra in cui in genere i capi clan più pericolosi si arricchiscono ma spesso sono costretti a vivere sottoterra, come Michele Zagaria, per sottrarsi alla giustizia mentre i moltissimi affiliati, gregari senza alcun potere decisionale, vivono giorno per giorno, macchiandosi talvolta di gravi delitti, sperando di salire i gradini della scala criminale. E per fare carriera più in fretta c'è solo un modo: uccidere.

Ciò che distingue però la camorra casalese, che in realtà è mafia per la struttura e per la ritualità che la caratterizza, dalla camorra tradizionale dei quartieri di Napoli città o di Scampia, in genere piuttosto rumorosa, è la capacità e la volontà di agire restando nell'ombra, infiltrandosi nella costruzione di grandi opere pubbliche aggiudicandosi appalti e subappalti, nell'edilizia, nel movimento terra e nello smaltimento dei rifiuti. Attraverso uomini-cerniera: persone che in genere non si sporcano le mani di sangue ma che all'occorrenza sanno essere mol-

IL RACCONTO

FRANCESCO NERI
NAPOLI

Nel libro «L'ultimo bunker» il potere della famiglia Zagaria. Tra lussi, omicidi e controllo degli affari ecco come si muovono i camorristi

...
Il guardaroba del capo: 70 paia di pantaloni, 60 maglioni, 60 camicie e cappotti di cachemire

to convincenti. Racconta il pubblico ministero Catello Maresca, che ha diretto l'arresto di Michela Zagaria: «Si sta discutendo della spartizione dei lavori legati all'appalto della Tav, la linea ferroviaria dell'alta velocità da Gricignano a Napoli. Per rappresentare i Casalesi siede al tavolo un uomo alto, distinto, elegante. Molto elegante. Qualche tempo dopo scopriremo il suo armadio, composto da centinaia di capi di alta moda» (...) «Più di 70 paia di pantaloni, più di 60 maglioni, più di 60 camicie e alcuni cappotti di cachemire sono solo una parte del suo guardaroba. Le sciarpe e le cinture sono degne del più assortito atelier milanese. Nel corso delle attività di contrasto patrimoniale al clan Zagaria scegliemmo di sequestrare anche questi beni mobili, come tutti i lussuosi arredi di casa Zagaria, del valore, stimato da un perito, di 150 mila euro. Un'intera stanza di venti metri quadrati era destinata alla custodia dei suoi abiti griffati...Viene in mente l'amore per il lusso sfrenato di Imelda Marcos, la moglie dell'ex dittatore delle Filippine Ferdinando Marcos. Insieme al marito, tra il 1965 e il 1989, gli anni del potere, aveva trasformato il palazzo presidenziale in una Camelot grondante di eccessi. Leggendaria la sua collezione di scarpe, circa tremila, indossate da ex presidenti, ex ambasciatori, celebrità e poi anche disegnate appositamente per lei dai grandi stilisti della moda internazionale: Cha-

nel, Dior, Givenchy...»

Gli uomini-cerniera sono i colletti bianchi che costituiscono l'anello di congiunzione tra il clan e la politica, tra il clan e la finanza, tra il clan e gli affari. Uomini che si muovono nella zona grigia delle collusioni pericolose e delle amicizie inconfessabili. Talvolta questi uomini sono mafiosi di rango essi stessi. Come Pasquale Zagaria, fratello di don Michele, definito nel 2010 in alcuni atti giudiziari la mente finanziaria del clan. E verrà condannato per una delle estorsioni più care della storia: 500 mila euro per la costruzione del più grande centro commerciale del Meridione a Marcianise. Naturalmente in provincia di Caserta.

Ancora Maresca: «Zi Michele non è contento...Mica o vulimm fa piglià collera» Questa frase, semplice e chiara fa calare il gelo al tavolo della trattativa. Non contiene minacce. In apparenza. Eppure mette i brividi. Non viene pronunciata con la pistola puntata contro i presenti. Eppure fa paura. Tanta paura. Perché allude alla volontà di zio Michele. Ovvero Michele Zagaria, il capo indiscusso del clan dei Casalesi. Un uomo capace di infiltrarsi negli appalti pubblici e privati del Lazio, della Toscana, dell'Umbria e dell'Emilia. Un uomo capace di egemonizzare il territorio delle 'ndrine calabresi con la fornitura di grandi quantità di cemento. Un uomo che incute terrore perché si è macchiato di delitti efferati.

Chi siede a quel tavolo sa benissimo di cosa è capace zì Michele».

In questa fase l'approccio violento del clan non è necessario. Basta quella frase «zi Michele non è contento». Magari lasciata cadere con apparente disinvoltura. «Basta un piccolo riferimento, una semplice allusione per riportare subito la questione sui binari giusti. (...) Se questo qualcuno si chiama Michele Zagaria non bisogna nemmeno lontanamente rischiare di provocargli un piccolo dispiacere. Far prendere collera a un boss implica il fondato pericolo di subire pesanti ritorsioni. La collera è uno stato psicologico che può far commettere anche il più grave dei delitti».

Quella pronunciata da Pasquale Zagaria è la peggiore delle minacce possibili. All'inizio della discussione i ruoli non erano ben definiti. Ora sono diventati improvvisamente chiari a tutti: da una parte l'aggressore dall'altro le vittime.

Così stanno insieme l'ala imprenditoriale e l'ala militare del clan. L'una è debole senza l'altra. È lo stesso volto, pronto ad assumere sembianze diverse a seconda delle necessità: l'espressione presentabile, apparentemente onesta e pulita dell'uomo d'affari. E quella, in genere nascosta, violenta e assai convincente di chi è pronto a premere il grilletto. Questa è l'organizzazione delle mafie moderne. Benvenuti nella nuova camorra s.p.a., benvenuti a Casal di Principe.